

LA VOCE

Trimestrale dei
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA



Chiesa del Carmine - Trani



verse ristrutturazioni. Lo stesso campanile, che rivela nella cella superiore lo stile neoclassico, fu realizzato solo nel 1863 su progetto di Giuseppe Monetti. Al suo interno, nella navata laterale a destra, è custodita la tavola raffigurante la **Madonna della Fonte**.

Stando alla leggenda, l'icona di tarda fattura bizantina, incastonata in una fonte di pietra sarebbe giunta a Trani portata sul dorso di un delfino, mentre suonavano le campane del sabato santo dell'anno 1234. La chiesa è particolarmente cara ai tranesi in quanto dedicata alla patrona dei marinai e dei pescatori. Pertanto, grazie anche alla sua ubicazione è denominata "chiesa dei marinai".

Per onorare la Madonna del Carmelo, la cui ricorrenza cade il 16 luglio, nella cittadina tranese sono dedicati alcuni giorni di festa in cui si svolgono solenni celebrazioni alternate a sagre e altre manifestazioni particolarmente suggestive.

Nell'incantevole piazzale antistante il porto, si erge la chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo, affidata ai Padri Barnabiti a partire dal 1929, allorché si insediarono nella città di Trani. La chiesa, in stile barocco, fu eretta nel Seicento sui ruderi della preesistente chiesa di San Giovanni della Penna. A partire dal 1549, fino al 1809, il complesso conventuale fu affidato ai padri Carmelitani. Della struttura originaria è rimasta solo la parte inferiore della facciata a bugnato rustico. La chiesa nei secoli fu soggetta a di-



Maria Antonietta Laraia - Trani (BA)

Maria Antonietta Laraia è un'iconografa che vive e opera principalmente a Trani (BT-Puglia), sua terra d'origine. Diplomata in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bari nel 1994, docente in disegno, storia dell'arte, discipline grafiche e pittoriche, seguendo un percorso artistico e spirituale, si accosta nell'anno 2000 all'Arte delle Sacre Icone che dipinge con le tecniche tradizionali. Si forma alla scuola di maestri italiani e greci approfondendo tematiche e stili dell'iconografia bizantina elaborati dalle tecniche pittoriche russa e greca, che apprende entrambe.

Inizia la sua formazione seguendo i corsi di iconografia tenuti a Trento dal maestro Fabio Nones. Segue altri maestri, ma prediligendo la tecnica pittorica greca, si perfeziona sotto la guida del maestro Kostantinos Xenopoulos formatosi all'Accademia Ecclesiastica del Monte Athos. Espone le sue opere in mostre personali e collettive confrontandosi con iconografi nazionali e provenienti dall'Est europeo, esegue lavori per Chiese, Monasteri, strutture religiose e privati; le sue opere sono diffuse nella sua terra e in Italia. Si occupa nel suo 'ministero' di diffondere la cultura dell'icona attraverso mostre, seminari e corsi di iconografia che inizia a tenere dall'anno 2010 (a oggi) per la sua Arcidiocesi di provenienza e in altre zone d'Italia.



Santa Maria della Fonte.

SOMMARIO

- 2. EDITORIALE
- 4. PER LO SPIRITO
- 7. VOCI DAL SANTUARIO
- 15. VOCI DAL MONDO BARNABITICO
VOCE DI PIETRO (INSERTO)
- 34. VOCI DAL MONDO
- 41. VOCI DALLE MISSIONI
- 45. VOCI DAL MONDO MEDICO

N° 4

ottobre-novembre-dicembre 2021

Direzione - Redazione
Amministrazione;
via Commenda, 5 Milano
tel. 02 54.56.936
C/C n° 24402208

Direttore Responsabile
P. Antonio Gentili

Rettore del Santuario
P. Fabien Muvunyi

Impaginazione e Stampa
Arti Grafiche Maggioni
Dolzago (Lecco)
tel. 0341 451163
info@artigrafichemaggioni.it

Registrazione Tribunale di Milano
n. 323-66 del 21 settembre 1966

“L’ECOLOGIA DEL CUORE”

Quale pass per un cristiano non tiepido?

È un’espressione di Papa Francesco, che proprio nel bel mezzo dell’estate (Angelus 18 luglio) così ha detto: *Se coltiviamo uno sguardo contemplativo, porteremo avanti le nostre attività senza l’atteggiamento rapace di chi vuole possedere e consumare tutto; se restiamo in contatto con il Signore e non anestetizziamo la parte più profonda di noi, le cose da fare non avranno il potere di toglierci il fiato e di divorarci. Abbiamo bisogno – sentite questo –, abbiamo bisogno di una “ecologia del cuore”, che si compone di riposo, contemplazione e compassione.*

Che cosa voleva e vuole dirci? L’estate trascorsa è per ora lontana, ma non dobbiamo aspettare la prossima per accettare la proposta.

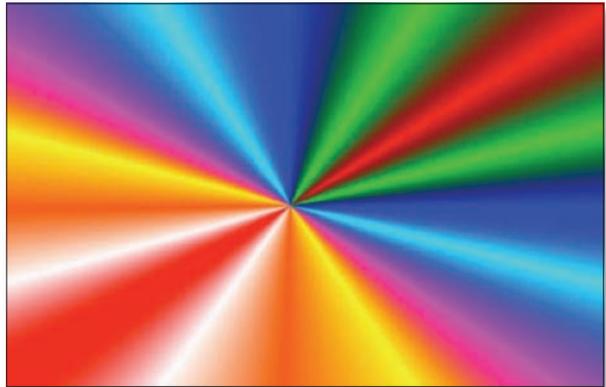
Il Papa vuole suggerirci di stare in guardia dal pericolo della frenesia del fare, dalla trappola dell’attivismo, dal sentirsi protagonisti assoluti e dall’inseguire la chimera dell’efficientismo. Fare è importante, ma non fine a se stesso o come protagonismo eccessivo, che non riconosce l’apporto di tutti al vero bene comune e non lascia spazio allo Spirito, il vero protagonista.

Quanti problemi, apparentemente complessi e quasi insoluti, si affacciano nella società, compresa la Chiesa, eppure ciascu-



no di noi, per la sua parte e insieme a tutti, è chiamato a dare un contributo positivo, convinto che il tutto è superiore alla parte. Spesso non si fa quello che è più importante, ma quello che sembra più urgente, con la conseguenza di trascurare gli obiettivi più impegnativi, che servono per cambiare davvero le cose e dare senso a tutto quello che si fa. Ecco l'importanza dell'ecologia, per il Creato certo, ma ancor prima per il nostro cuore, spesso inquinato e perciò bisognoso di purificazione. Non sono discorsi astratti e il nostro santo ce lo conferma. *“La meditazione è fermezza della mente, la quale raffrena ogni evagazione e raccoglie tutti i pensieri; è faticosa nel principio e alla fine porta frutto copioso... La meditazione è principio del gusto interiore e di tramutare la vita in meglio, apre la strada alla conoscenza e vittoria di se stesso e rende la mente illuminata a discernere i propri pensieri... Molte cose ci sollecitano a meditare,*

come sono l'intenzione di amare Dio, la memoria della vita di Cristo e dei santi, la memoria della divina presenza, che sempre e dovunque ci riguarda, la memoria della morte e di ciò che è dopo la morte.” (Detti notabili XVII 1,7,9) Con fine esperienza psicologica Antonio Maria ci dà preziosi suggerimenti e di ciò rendiamo grazie al Signore, che ci permette di



imparare ancora oggi da chi è vissuto prima di noi e resta segno concreto della sua misericordia. Quanto si è parlato in questi mesi del **green pass**, sull'importanza del quale per la pandemia non ci soffermiamo in questa sede, ma cogliamo lo spunto per la cura dello spirito, non esente da malattie ben più gravi di quelle del corpo: green, red, white... no, rainbow, tutti i colori dell'iride, ossia tutte le virtù, cardinali e teologali, perché l'esito sia davvero completo e soddisfacente capace di abilitarci a lavorare per una società veramente umana. Chi ce lo può fornire un tale pass? Certamente il Signore Gesù: Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo (*Gaudium etspes 41*)

A.F.

IL SALMO RESPONSORIALE

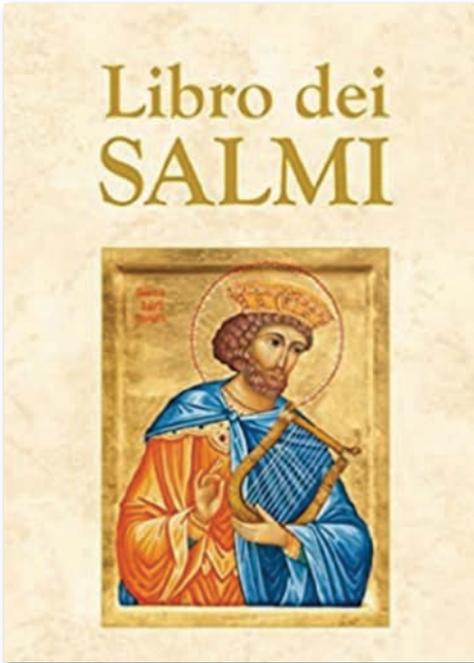
Come abbiamo già ricordato nel numero precedente, l'intera Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, è punteggiata dalla presenza di composizioni di preghiera in poesia molto simili a quelle presenti nel Libro dei Salmi. Lo stesso Nuovo Testamento contiene vari esempi simili, che caratterizzano la preghiera: Maria, la Madre di Gesù pronuncia il suo salmo di lode in Luca 1,46-55 (il *Magnificat*); al sacerdote Zaccaria, padre di Giovanni "il battezzatore", è attribuito l'inno di lode riportato in Luca 1,68-79 (il *Benedictus*); al vecchio Simeone è attribuito il breve cantico di Lc 2,29-32 (il *Nunc dimittis*); Paolo nella lettera ai cristiani di Filippi richiama un inno già noto nella liturgia cristiana antica (Filippesi 2,5-11); sempre nell'epistolario paolino vi sono altre forme di preghiera simili a dei Salmi e anche l'Apocalisse riporta composizioni analoghe.

La generazione di Gesù, degli apostoli e delle prime comunità cristiane, con e parallelamente alle comunità giudaiche, hanno valorizzato a fondo la preghiera del Libro dei Salmi. Ciò porta a considerare come e perché si sia formato specificamente un Libro dei Salmi, composto da 150 Salmi, mentre sicuramente è fiorito questo genere di preghiera in modo diffuso sia nella tradizione ebraica antica come in quella cristiana.

Come si è arrivati a un libro specifico con centocinquanta Salmi

La Bibbia Ebraica, come le antiche versioni greche e aramaiche della Bibbia fatte da ebrei, e naturalmente le versioni greche, latine, siriane, copte, etiopiche, armene, georgiane e arabe provenienti dalle comunità cristiane occidentali e orientali, recano ormai tutte il numero chiuso di centocinquanta Salmi. Tuttavia vari indizi lasciano capire che si è arrivati a un certo punto a questo numero "chiuso" nel Libro dei Salmi, mentre il processo storico della formazione del Salterio è stato lungo e anche un po' complicato, con varie fluttuazioni.

Le antiche versioni del Salterio, fatte in varie lingue da ebrei



prima e da cristiani dopo, tendono a limare alcune specificità dell'antico testo ebraico del Libro dei Salmi. Sono proprio queste antiche "specificità" del testo ebraico a fare ancora intravedere una variegata stratificazione nel tempo circa la formazione del Libro dei Salmi.

Si nota che esistevano raccolte di Salmi precedenti all'attuale Salterio ebraico: non pochi Salmi chiamano Dio con un nome specifico, altre raccolte sono attribuite ad autori diversi da Davide, come Asaf, Idutun e così via. Gruppi di Salmi riflettono usi cultuali, o anche individuali specifici: i "canti della salita al tempio di Gerusalemme"; "lamenti" individuali, o collettivi in occasione di eventi eccezionali, come

la distruzione del tempio di Gerusalemme per opera dei babilonesi nel 586 a.C.; la celebrazione dell'intronizzazione del re nella monarchia del sud, il "discendente della dinastia davidica"; altre composizioni riguardano calamità naturali o fatti più ordinari della vita quotidiana.

Sarebbe importante poter datare con sicurezza ciascuna composizione del Salterio, ma nonostante la profusione di energie nello studio di possibili datazioni dei singoli Salmi, o anche di varie raccolte parziali di Salmi nel Salterio, i risultati più sicuri riguardano l'origine prevalente dei Salmi dopo l'esilio babilonese, fino a un secolo prima della vicenda di Gesù.

È verosimile che qualche spezzone di Salmo lasci intravedere concezioni cultuali anche precedenti l'esilio babilonese. Per esempio, nel Salmo 110,4, che riguardava originariamente il discendente della dinastia davidica, si dice: "Il Signore l'ha giurato e non si pente: *Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek*". Due cose sono significative in questo versetto: il fatto che il re sia anche sacerdote, una concezione strutturale che poteva riguardare soltanto il mondo cananico, e quindi anche ebraico, prima dell'esilio babilonese; il nome "Melchisedek", che nel testo ebraico è artificialmente considerato un nome proprio, mentre la scrittura originaria era composta da due termini, che sostanzialmente significano "mio re legittimo", secondo un lessico ebraico più antico. È invece più facile constatare che espressioni e immagini di una cultura ebraica più antica siano state usate per una redazione più recente di un testo di poesia.

Per quanto vi possa essere non poca discussione su vari passi simili del testo ebraico dei Salmi, l'attenzione sembra essere spostata decisamente sulle fasi ultimative di redazione del Salterio, da dopo l'esilio babilonese all'epopea dei Maccabei (seconda metà del secondo secolo prima di Gesù).

Dai documenti rinvenuti a Qumran, presso il Mar Morto in Palestina, e in tutta l'area del deserto di Giuda, si ricava che tra il secondo secolo prima di Gesù e il primo secolo dopo, la formazione del Salterio era ancora oscillante. Si è anche appurato, da una lettera del Patriarca nestoriano Timoteo I, che intorno alla metà del sec. IX d.C. nella zona adiacente all'estremità occidentale del Mar Morto, erano stati ritrovati molti manoscritti ebraici, tra i quali "un Davide di duecento Salmi", cioè un Salterio molto più grande di quello che oggi noi conosciamo. Queste scoperte di manoscritti ebraici nella stessa area del Mar Morto risalgono a circa 1100 anni prima delle riscoperte dei manoscritti di Qumran e dell'area del Deserto di Giuda a metà del secolo scorso. Dove siano andati a finire i manoscritti scoperti nel sec. IX, non si sa. Sappiamo invece che i Salmi 151-155 si trovano in manoscritti ebraici di Qumran e anche in qualche manoscritto della Chiesa di lingua siriana; inoltre il Salmo 151 si trova nei manoscritti della versione greca detta della *Septuaginta*, ed è stato tradotto in etiopico e in arabo.

La notizia sul "Davide di duecento Salmi" lascia intendere comunque che i Salmi biblici hanno ispirato tanto la tradizione ebraica come quella cristiana a stendere altre composizioni sulla stessa scia. Nelle antiche versioni cristiane dell'Antico Testamento sono comparse anche raccolte di cantici biblici, simili ai Salmi, di cui si è già parlato. Oggi sono usati largamente nella Liturgia delle Ore, lungo l'arco delle quattro settimane in cui è scandita la preghiera di tutta la Chiesa.

Con il prossimo numero di questa rubrica cominceremo a occuparci direttamente del Libro dei Salmi.

Il gruppo della redazione biblica

LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (*Rm 12,12*)

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?

I mesi che stiamo vivendo sono segnati da un'inedita tribolazione: la pandemia ha ferito, sospeso, inquietato tutti i popoli della Terra e invaso tutti i Paesi. Il nostro Paese e la nostra Terra hanno vissuto mesi così drammatici da sconvolgere tutti gli aspetti della vita e travolgere molte vite. La pandemia è diventata un'ossessione e ha costretto a concentrare l'attenzione sulla cronaca quotidiana e locale, fino a far dimenticare il resto del mondo e le tragedie che continuano a tormentare popoli, famiglie, persone.



Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?

Alcuni vivono questo tempo di ripartenza con l'atteggiamento di chi ha chiuso una parentesi e ritorna alla vita normale, alle abitudini consuete, senza nostalgia e senza un incremento di sapienza. Alcuni vivono questo tempo con un'inquietudine che accompagna ogni attività, ogni incontro, sospettando in ogni persona e in ogni luogo un pericolo, rimandando decisioni e iniziative a chi sa quando. Alcuni vivono questo tempo arrabbiati per quello che è stato, per quello che hanno perso e sofferto, contestando responsabili e cercando colpevoli.

Alcuni vivono questo tempo con un'inquietudine che accompagna ogni attività, ogni incontro, sospettando in ogni persona e in ogni luogo un pericolo, rimandando decisioni e iniziative a chi sa quando. Alcuni vivono questo tempo arrabbiati per quello che è stato, per quello che hanno perso e sofferto, contestando responsabili e cercando colpevoli.

Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?

I Vescovi delle Diocesi di Lombardia hanno inviato un messaggio ai fratelli e alle sorelle di questa nostra Terra, Una parola amica, che suggerisce percorsi di sapienza. La situazione difficile in cui ci siamo trovati a vivere non può essere solo una circostanza spiacevole e drammatica da subire. Con la grazia dello Spirito Santo possiamo vivere questo tempo come occasione per praticare la speranza, testimoniare la carità, restare saldi nella fede. Nel messaggio dei Vescovi di Lombardia sono indicati percorsi che qualificano la situazione come occasione per imparare a vivere, a essere più incisivamente presenti nella vita.

Imparare a pregare: alla presenza del Signore, docili allo Spirito di Gesù, praticando in forme inedite la celebrazione comunitaria, la preghiera familiare, la preghiera personale.

Imparare a pensare: in un contesto di slogan obbligatori e di notizie selezionate per gli interessi di chi sa chi, esercitando un pensiero critico, che si interroga sul senso di quello che capita e sulle responsabilità che ci chiamano.

Imparare a sperare oltre la morte: affermando la fede nella risurrezione di Gesù e nella nostra risurrezione, per contrastare la visione disperata di una mentalità diffusa arrendevole di fronte alla morte, che ritiene saggezza la rassegnazione e cura palliativa la distrazione.

Imparare a prendersi cura: apprezzando le molte forme di solidarietà che in tanti ambiti professionali ed ecclesiali sono sovrabbondate, fino all'eroismo, mettere a frutto quello che si è sperimentato sull'importanza del prendersi cura della persona e non solo dell'incremento tecnico e scientifico della cura.

In questo tempo di prova e di grazia la proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché non si sottragga alla missione di essere un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù, che è vivo, presente in mezzo a noi come l'unico pastore e che vogliamo seguire fino alla fine, fino a vedere Dio così come egli è.

CONVERSIONE

Conversione è passaggio:

- Dalle ferite del passato al “vero Se”, costituito dalla propria identità e sulla quale è scritto il progetto di Dio.
- Dalla centralità di sé o di qualche altra realtà (persone, proprietà, lavoro...) alla centralità e al primato di Dio.
- Dal concetto errato di Dio sentito come Essere Perfettissimo a sentirsi amati dal Dio vero che è Padre, Misericordia e Amore.
- Da un tipo di formazione costituito dalla pratica di regole, leggi, tradizioni, a formazione del cambiamento attuato vivendo la Parola di Dio.
- Da una pratica di singole e determinate virtù al vivere il Comandamento Nuovo dell'Amore.
- Dalla sopportazione del dolore, dei contrasti, delle incomprensioni ad amare il dolore sotto qualunque forma si presenti.
- Da una vita cristiana che caratterizza certe ore della giornata a quella data Gesù 24 ore su 24.

MARIA REGINA DEL MONDO

Nostra Signora del Perpetuo Soccorso

Parrocchia Santuario di Bragança, Parà-Brasile

La Parrocchia di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso è stata fondata nel 1977, quando Bragança era ancora prelazia. Da allora è amministrata dai Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti). La parrocchia è composta da comunità rurali, che attualmente sono 21, e comunità urbane, che sono 7. Attualmente, P. Luís Marconi Maria dos Santos è responsabile della pastorale della parrocchia, insieme ai vicari P. Osmar Maria Sousa de Jesus e padre Mark Anthony Pondoc. Ogni anno la parrocchia organizza una festa in onore della patrona, che dal 17 al 26 settembre 2021 ha avuto come tema generale “MARIA SPERANZA DELL’UMANITA,” tema poi declinato ogni giorno in modo particolare: Maria discepola del Signore – madre dell’unità – madre e maestra spirituale – salute degli infermi – regina degli aposto-





li – madre della riconciliazione – causa della nostra gioia – immagine e madre della chiesa – aiuto dei cristiani. La processione ha segnato l’inizio e la fine, con tanto di fuochi d’artificio conclusivi, mentre ogni sera, dedicata alle singole età della vita, ha visto spettacoli e canti di artisti, gioia del popolo, in onore della patrona.



ANNO IACOBEO

PISTOIA e SANTIAGO**un cammino che unisce l'Europa**

Fin dal secolo XII Santiago di Compostela fu considerata, con Roma e Gerusalemme, la meta di uno dei tre pellegrinaggi maggiori della Cristianità. Pistoia, dopo l'arrivo da Compostela della Reliquia dell'apostolo Giacomo e la successiva costruzione – nel 1145 – da parte del Vescovo Atto di una Cappella a lui dedicata all'interno della Cattedrale, divenne un importante e frequentato punto di transito e di partenza verso i santuari maggiori.

Dal 2019 Pistoia è inserita nella rete internazionale dei Cammini di Pellegrinaggio. Ne è testimonianza il cippo, donato dalla città di Santiago di Compostela, sul quale sono riportate le distanze di Pistoia dal centro compostellano e da Roma, attraverso i cammini storici. Esso è collocato nel punto in cui l'itinerario medioevale che collegava Pistoia con Lucca entrava in piazza del Duomo, cuore antico della “piccola Santiago”.



LA CHIESA DI DIO

è convocata in Sinodo



Con questa convocazione, Papa Francesco invita tutta la Chiesa a interrogarsi sulla sinodalità: un tema decisivo per la vita e la missione della Chiesa.

“Le parole-chiave del Sinodo sono tre: *comunione, partecipazione, missione.*”

Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il

mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria.

Il **Concilio Vaticano II** ha chiarito che la *comunione* esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la *missione* di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio» (*Lumen gentium*, 5).

Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*.

Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Vaticano II, **San Paolo VI** volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio».

Commemorandone l’apertura, affermò infatti che le linee generali erano state «la comunione, cioè la coesione e la pienezza interiore, nella grazia, nella verità, nella collaborazione [...] e la missione, cioè l’impegno apostolico verso il mondo contemporaneo» (*Angelus*, 11 ottobre 1970), che non è proselitismo.”(momento di riflessione per l’inizio del percorso sinodale 9/10/2021)



Natale nell'anno di san Domenico



Beato Angelico

Possiate vedere e intendere e conoscere la Parola che è fatta a voi. Questa Parola è il Verbo del Padre vestito della nostra carne, grazie alla quale siamo salvi. E come vederla formata in noi, così che viva in noi? In noi vivrà questa Parola, che è la vita, se non viviamo più noi stessi. Vedremo questa Parola in noi stessi, quando il cuor nostro non penserà se non a lei e per lei. La lingua non parlerà, la volontà non desidererà, le mani non opereranno, gli occhi non vedranno e le altre nostre membra non svolgeranno le loro funzioni, se non per la sua lode (A.P.A. Natale 1545)

**Auguri dalla Comunità di san Barnaba e dalla redazione per il
Santo Natale e per l'anno nuovo 2022**

RACCOMANDAZIONI AL

Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:

VINCENTI Agostino, ROSSI Carla, CATTANEO Egidio, OTTRIA Fiorella, DIANA Dario.

Hanno inviato offerte per la celebrazione di SS. Messe:

SALVETTI BELOTTI MariaTeresa, CATTANEO Egidio.

Hanno inviato offerte per le Missioni Barnabitiche:

SALVETTI BELOTTI Maria Teresa, FONTANA Maria, OTTRIA Fiorella, BIGATTI Pietro, OGGIONI Guglielmina.

Sono tornati alla Casa del Padre:

SALA Piero, fratello di p. Giovanni.

26 agosto, MOLFINO Fausto, per anni collaboratore delle Missioni.



**Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO
rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2022**

LAVOCE
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ABBONAMENTO 2022

Abbonamento Ordinario Euro 25,00

Amico e Sostenitore Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

I BARNABITI, AMICI DI SAN CARLO

L'istituto Zaccaria - erede della tradizione scolastica barnabita che data dal 1608 - il 4 novembre (festa liturgica di san Carlo Borromeo) ha ricevuto la visita dell'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini. «Sono trascorsi quasi 25 anni - sottolinea padre Ambrogio Valzasina, rettore dell'istituto - dall'ultima visita dell'arcivescovo alla comunità dei padri Barnabiti e alla scuola: siamo tutti desiderosi di accoglierlo, incontrarlo e ascoltare la sua parola».

L'istituto milanese comprende i primi tre cicli d'istruzione: primaria, secondaria di primo grado e liceo (classico, scientifico e linguistico) e accoglie oggi 750 studenti. L'occasione di questo incontro con la comunità dello Zaccaria è scaturita da due necessità legate alla figura di san Carlo: l'intitolazione al santo della rinnovata sala lettura della biblioteca e la chiusura della ricognizione canonica delle numerose reliquie del santo che i Barnabiti conservano nel

l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini è stato accolto dal festoso entusiasmo di bambini e ragazzi. Il Rettore padre Ambrogio Valzasina - a conclusione del suo saluto - ha chiesto la triplice preghiera del presule nel luogo dove San Carlo ha lungamente vissuto.





I saluti degli alunni della primaria, delle medie e dei licei hanno preceduto la consegna di tre doni simbolici: una riproduzione in argento della palla-sveglia di san Carlo (opera di Maurizio Fusari); una scultura marmorea riprodotte una scodella, a richiamare l'umiltà con la quale San Carlo lavava le stoviglie a fine pasto quando soggiornava in convento (opera di Sandro Leonardi ed Elisabetta de Rosales); una copia seicentesca delle costituzioni della Congregazione barnabita, promulgate da San Carlo nel 1579 proprio a San Barnaba.

convento di San Barnaba da oltre 400 anni. Non tutti sanno che san Carlo, negli anni del proprio episcopato nella Chiesa ambrosiana (1564-1584), fu grande estimatore dei Barnabiti: coltivò una grande amicizia con i padri Alessandro Sauli (poi preposito generale della Congregazione, vescovo di Aleria in Corsica, quindi vescovo di Pavia e santo nel 1904) e Carlo Bascapè, suo stretto collaboratore e principale biografo; si avalse della loro opera pastorale per la riforma della Diocesi ed elesse il convento di San Barnaba a una sorta di «eremo» di preghiera e silenzio presso il quale - ogni anno - trascorrevano anche settimane intere a pregare e digiunare, facendo vita comune con i religiosi. Per questo san Carlo aveva presso il convento una propria camera da letto (ora non più esistente) che utilizzava a necessità e presso la quale conservava oggetti e abiti di



L'Arcivescovo ha lasciato il proprio messaggio alla comunità scolastica consegnando tre parole definite «straniere»: kàire, rallegrati «perché la vita di ciascuno è risposta a una vocazione alla gioia, un annuncio che non autorizza a sottovalutarci mai»; Kyrie eleison, Signore abbi misericordia «perché, nonostante i limiti della condizione umana, nessuno è uno sbaglio o un fallimento perché il Signore dimostra sempre la propria misericordia di fronte alla nostra umiltà»; amen, eccomi «perché la nostra vita è vocazione e dobbiamo avere il coraggio di dire sì per viverla con coerenza».



uso quotidiano che, alla sua morte, sono rimasti custoditi e venerati dai padri Barnabiti fino a oggi. Oltre a questi, l'archivio storico dei Barnabiti raccoglie qui oltre 50 scritti autografi del santo (tra lettere e minute). In occasione della visita dell'arcivescovo tutte le reliquie sono state pulite e restaurate (le spese dell'intervento sono state sostenute dall'istituto Zaccaria, dall'associazione di volontariato dei



ragazzi «Zaccharis» e da alcune famiglie benefattrici) e ricollocate nelle rinnovate nicchie della cripta della chiesa di San Barnaba. L'intervento di ricognizione è stato presieduto, per delega dell'arcivescovo, da mons. Giordano Ronchi, arcidiacono del Duomo e custode delle sacre reliquie dell'Arcidiocesi. Per questa occasione l'ex alunno Alessandro Giugni, emergente fotografo, ha omaggiato l'istituto di una mostra fotografica dal titolo «Sulle tracce di san Carlo»: un piacevole viaggio nei luoghi della vita del santo. È disponibile il catalogo con la presentazione di Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano. A dicembre, infine, la pubblicazione di un testo scientifico che contiene anche la prima edizione critica



L'Arcivescovo ha intitolato la sala letture della biblioteca a san Carlo, inaugurando un busto del Santo e una lapide latina commemorativa. Ultimo atto della visita è stata la conclusione della ricognizione canonica delle reliquie di san Carlo conservate devotamente nella cripta della chiesa dei Santi Paolo e Barnaba

degli autografi di san Carlo conservati a San Barnaba dal titolo *Splendor sanctitatis*, memorie e reliquie borromaiche a San Barnaba in Milano con contributi di Stefano Bodini, Emanuele Colombo, Emanuele Ghelfi e Marco Navoni e con la prefazione dell'arcivescovo Mario Delpini. Il rettore dell'istituto Zaccaria, ricomprendendo l'evento in un ambito squisitamente culturale, rileva come «la cultura è qualità

della vita. Perciò vogliamo offrire ai nostri ragazzi iniziative e incontri stimolanti che li accompagnino a credere nel loro talento e nelle loro capacità: saper ragionare bene e saper fare bene - insieme ai valori forti che sono trasmessi con la cultura - sono un tesoro prezioso che non risentirà mai di alcuna crisi, pandemia o restrizione. Di questo siamo convinti, ma siamo anche ottimisti: crediamo che l'entusiasmo che quotidianamente mettiamo nel nostro lavoro sia un piccolo seme pronto a germogliare al tempo opportuno e un valido passaporto per l'avvenire dei nostri ragazzi».

LA RELIQUIA DI ACUTIS

A CREMONA

Un "barnabita" honoris causa al San Luca dei PP. Barnabiti: la reliquia dei capelli del beato Carlo Acutis nella cappella del Sacro Cuore. Sono solo cinque capelli, sottilissimi e quasi invisibili, protetti da un ciuffo di cotone e inseriti in un reliquiario.

Ma per chi ha fede e per chiunque sia rimasto colpito dalla sua vicenda, quei capelli sono una reliquia di **Carlo Acutis**, studente quindicenne ucciso da una leucemia fulminante nel 2006 e proclamato beato nell'ottobre scorso.

A partire dall'11 luglio, **la reliquia è esposta nel tabernacolo della cappella del Sacro Cuore**, nella navata laterale sinistra. «Ho proposto io di



poter avere questa reliquia e tutti qui mi hanno appoggiato. Carlo Acutis aveva molti punti di contatto con i Barnabiti - spiega padre **Giorgio Viganò**, economo della comunità cremonese -. Innanzitutto era molto legato all'Eucarestia, amava dire che era la sua "autostrada per il Cielo", e sappiamo quanto sant'Antonio Maria Zaccaria, il nostro fondatore, tenesse a questo sacramento».

L'esposizione della reliquia è rivolta soprattutto ai giovani, agli adolescenti, ai ragazzi messi a dura prova dal lungo periodo di chiusure imposte dalla pandemia, e alle famiglie reduci da un periodo difficile e doloroso. Ma ha senso, oggi, venerare una reliquia? Non si corre il rischio di sconfinare nella superstizione? «Chi ha un percorso di fede equilibrato non corre questo rischio. **Abbiamo bisogno di simboli, del segno tangibile di un corpo defunto che ha un potere evocativo e che offre una testimonianza forte**», risponde padre Viganò.

5 luglio 2021 nel mondo



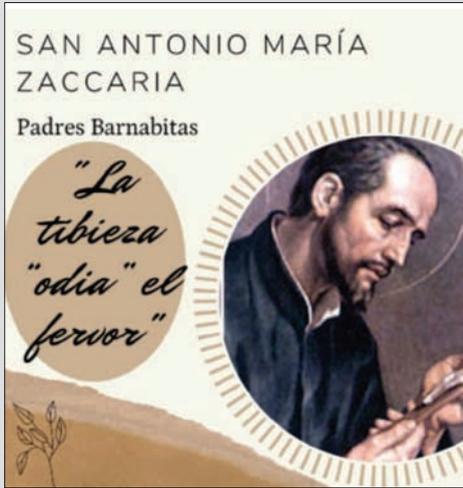
Milano S. Barnaba Durante la concelebrazione eucaristica serale è stato affiliato Giorgio Sisti di Inzago, da molti anni amico e collaboratore della famiglia zaccariana.



Bragança - Brasile



CILE



FILIPPINE





MURHESA - Congo



Credi in me?



Campo estivo a MILOT (Albania)



ALBANIA



San Diego - USA

23 luglio 2021 - Eupilio Capitolo Provinciale



Elezione della prima Consulta della nuova Provincia Unica Italiana dei Padri Barnabiti. Padre Paolo Rippa superiore Provinciale, p. Ambrogio Valzasina, p. Leonardo Berardi, p. Giorgio Viganò, p. Graziano Castoro consultori.



Provincia ISPANO-BELGA Capitolo Provinciale



Palencia 31.08.2021 – 02.09.2021

Il capitolo della Provincia ispano-belga, presieduto dal nuovo P. Provinciale Étienne Ntale, ha eletto come consultori: Padre Vicente Gutierrez, Padre Ferdinand Mushagalusa, Padre Mario Gadda, Padre Victor. L'augurio di un buon lavoro a tutti con la Grazia di Dio.

Secondo Capitolo della PROVINCIA D'AFRICA



Dal 21 al 24 settembre 2021, nella casa degli esercizi spirituali dei Padri Gesuiti (Casa di spiritualità Amani) si è tenuto il secondo capitolo della Provincia d'Africa, sotto la guida del nuovo P. Provinciale P. Philippe Kitenge.



Afghanistan

“Pregate”

**Appello disperato
dell'ultimo prete
cattolico
dell'Afghanistan**

«**Mission accomplished**», missione compiuta. Padre Giovanni Scalese è rientrato in Italia e ha mantenuto la promessa di non lasciare l'Afghanistan senza i quattordici bambini e ragazzi con disabilità con cui è atterrato all'aeroporto di Fiumicino. Lo stesso Padre Barnabita ha viaggiato insieme a cinque altre suore missionarie che da lungo tempo si occupano dei bambini abbandonati alla nascita per le strade di Kabul per le loro condizioni.



Collegio S. Francesco di Lodi con il vescovo nel giorno del patrono 4 ottobre 2021



Seminario s. Alessandro Sauli - Brasile



La **nuova Provincia del Brasile**, istituita nel capitolo tra il 29 novembre e il 4 dicembre, ha già nominato il suo nuovo superiore. È il **sacerdote José Andraci Maria Souza Rocha**, parroco di São Diogo, Fortaleza/CE. La decisione è stata presa il 20 ottobre 2021 dal Superiore generale e dalla sua consulta. Padre Andraci, conosciuto tra i suoi confratelli, nato a Capitão Poço-PA, è stato nominato provinciale per governare i Barnabiti del Brasile fino all'anno 2024. Fino ad allora questa funzione era svolta da padre José Maria Ramos, dell'ex Provincia del Nord, e da padre Paulo Maria Rodrigues, dell'ex Provincia del Centro-Sud del Brasile.



PER RIPARTIRE DALLE ORIGINI

Sabato 23 ottobre 2021 si è tenuto l'incontro
“San Vitale: ritorno alle origini...per ripartire!”.

Il meeting si è svolto sia online che in presenza presso l'Ex Chiesa di San Vitale a Cremona, eccezionalmente aperta per l'occasione. Questo è lo storico luogo, estremamente suggestivo e simbolico, in cui il nostro fondatore Sant'Antonio Maria Zaccaria celebrò la sua prima Messa e iniziò la predicazione ai laici.

La Responsabile Centrale dei Laici di San Paolo Tahitia Trombetta e gli Assistenti Centrali Padre Filippo Lovison e Madre Nunzia Verrigni, unitamente al nuovo Assistente della Zona Italia Padre Giorgio Viganò, hanno ritenuto utile promuovere, con questo particolare evento, una efficace ripartenza per il nuovo anno di attività. Questo invito rivolto ai Laici di San Paolo è stato anche esteso a tutti i membri della Famiglia Zaccariana, per stimolare un ritorno alle radici della nostra comune spiritualità e trarne nuove ispirazioni sia per il presente che per il futuro.

Uno speciale ringraziamento va indirizzato a tutti i relatori e, altresì, ai membri dei Tre Collegi che hanno partecipato a questa iniziativa con reale entusiasmo da varie parti del mondo.

La registrazione del meeting è disponibile sul canale YouTube “Laity of Saint Paul - Laici di San Paolo”.

A.S.



Cremona - S. VITALE



Programma dell'incontro:

- SALUTO IN MUSICA: VIOLINO (Filippo Generali) E PIANOFORTE (Marco Brunelli) J. S. Bach, aria "bist du bei mir" BWV 508
- A. Marcello, adagio dal concerto in re minore S.Z799
- PREGHIERA A CURA DELLO STUDENTATO TEOLOGICO INTERNAZIONALE DI ROMA (P. Damiano Esposti)
- S. VITALE NELL'ARTE (Crart, Tommaso Giorgi)
- IL GIOVANE S. ANTONIO M. IN S. VITALE (P. Filippo Lovison)
- I SERMONI DEL GIOVANE S. ANTONIO M. AI LAICI CREMONESI (P. Giuseppe Dell'Orto)
- LA LETTERA V DI S. ANTONIO M. (M. Nunzia Verrigni)
- ECHI DAI LAICI DI S. PAOLO NEL MONDO (Tahitia Trombetta)
- ARRIVEDERCI IN MUSICA: VIOLINO (Filippo Generali) e PIANOFORTE (Marco Brunelli) J. S. Bach, arioso dal concerto BWV 1055
- C. Franck, Panis Angelicus

Modera il Dott. Mauro Faverzani, *giornalista*

Tecnici informatici: Vincenzo e Luca del Pensionato Universitario dei PP. Barnabiti di S. Luca

Sono certo, a evento ultimato / della buona e felice riuscita:
/ che dirò di più se non c'ero / da vicino, ma pur da lontano / ben
presente, con cuore e pensiero, / di fratelli e sorelle, in preghiera:
/ a San Vitale riparte la schiera.

A.S.

P. LORENZO BADERNA (1925-2021) e P. GIOVANNI BATTISTA PICETTI (1927-2021)

A pochi giorni di distanza, il 28 luglio il primo e il 4 agosto il secondo, padre Lorenzo e p. Giovanni Battista sono tornati alla casa del Padre, in Cile entrambi, a Santiago, la capitale, e a La Serena nel nord del paese. Della lunga vita religiosa essi ne hanno trascorsi circa tre quarti nell'America Latina, lombardi di origine, ma, come è stato sottolineato nelle esequie, assumendo la lingua e la cultura, in una parola la vita, dello stato Latino Americano. Anche in Italia, grazie ai social, in grado di annullare le grandi distanze, abbiamo potuto seguire il funerale con partecipazione nonostante il fuso orario. A p.



Sacerdote di Dio... uomo celeste
che nella profondità del creato ha
trovato il suo Creatore!! Oggi la sua
vita fa parte dell'immensità di Dio!!



Baderna dopo la Messa nella parrocchia S. Sofia di Santiago alle 11,30, è stato dedicato un lungo tempo prima di arrivare alle 17 al cimitero cattolico, con più di una fermata nei luoghi di ministero. P. Picetti, sacerdote e studioso di astronomia ha ricevuto l'ultimo saluto nella cappella del Seminario Conciliar di La Serena. Entrambi "uomini di Dio", dediti totalmente al servizio dei fratelli e delle sorelle, che attraverso di loro hanno sperimentato concretamente l'amore del Signore Gesù, sulle orme del fondatore S.A.M. Zaccaria.

P. GIUSEPPE MOTTA (1930-2021)



Padre Giuseppe Motta, da alcuni mesi trasferito dalla casa di cura "Villa Tirrena" di Livorno, a Bologna, è tornato il 5 agosto alla Casa del Padre. Siamo vicini a lui nel ricordo affettuoso e nella preghiera, alla sua famiglia e alla Congregazione dei Padri Barnabiti nella quale Padre Motta ha svolto la sua missione sacerdotale. Amico di seminario di Padre Ezio Bertini, si sono ritrovati a San Sebastiano e poi nella casa di cura "Villa Tirrena" e si sono ora riabbracciati in Cielo.

Lo ricordiamo con tanto affetto per il suo carattere gioioso, per la sua dolcezza, per la testimonianza di amore per il Signore che ci offriva con la preghiera costante e la disponibilità verso tutti.

Il Signore lo accolga tra i suoi figli prediletti! Riposa in pace caro padre e prega per noi.

P. GIUSEPPE GIAMBELLI (1933-2021)



All'alba del 6 settembre, alle 00.30, Padre Giuseppe Maria Giambelli ha compiuto la sua Pasqua Eterna, all'età di 88 anni. La Provincia Settentrionale dei Chierici Regolari di São Paulo, Padri Barnabiti, si è radunata per l'addio terreno di questo sacerdote che molto ha contribuito all'evangelizzazione del Pará.

Padre Giambelli è nato ad Agrate Brianza (MI – ITALIA), il 28 dicembre 1933 da famiglia semplice e cristiana, il percorso di vita è sempre stato legato a quello religioso.

All'età di undici anni avviene il risveglio vocazionale. Secondo un'intervista rilasciata a TV Rio Guamá, nel 2020, il sacerdote disse che “forse l'idea era così, un po' sentimentale, ma era piena di voglia e a 11 anni sono entrato in

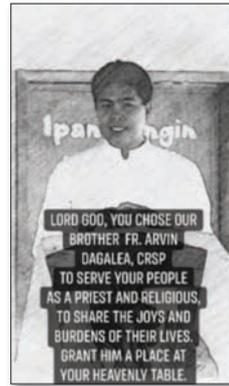
Seminario a Cremona, città natale di S. Antonio Maria Zaccaria”.

È stato ordinato sacerdote il 31 dicembre 1958, all'età di 25 anni. Ha dedicato più di 57 anni della sua vita alla missione di evangelizzazione nel Pará e si è recato in tutte le città dove si trovano i Padri Barnabiti della Provincia del Nord.

Un caro sacerdote, che ha lasciato il segno ovunque andasse, dedito al suo impegno di divulgatore della Parola di Cristo. Fin dalla sua ordinazione, padre Giambelli ha avuto il desiderio di sviluppare la sua missione in Brasile, in particolare nella regione settentrionale, avendo già come destinazione i comuni di São Domingos do Capim e São Miguel do

Guamá, quest'ultimo dove avverrà la sua sepoltura. Il sindaco di Sao Miguel do Guamá ha decretato tre giorni di lutto in ricordo.

Domenica 26 settembre 2021 il Signore ha chiamato a sé il Confratello Rev.do **P. Arvin M. DAGALEA ALVAREZ** (Bolong, Zamboanga City, Filippine 2 dicembre 1976) della Pro-provincia Filippina della Comunità del Noviziato S. Alessandro Sauli di Marikina City, Filippine. Lo raccomandiamo alle preghiere dei Confratelli e Amici.



NOTIZIE IN BREVE

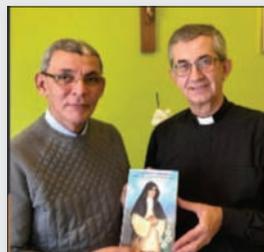
10 luglio 2021 a Monterosso al Mare (SP)
RICORDO DI **PADRE SEMERIA** a 90 anni dalla morte.

Don Cesare Faiazza, Vicario Generale della Famiglia dei Discepoli ha illustrato il tema: "PADRE SEMERIA: LA CIFRA DEL DIALOGO IN UN MONDO SEMPRE PIU' PLURALE".

Lunedì 12 luglio 2021, ore 11:35 intervista a Padre Francesco Ciccimarra Presidente AGIDAE (Associazione Gestori Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica) - Il programma di Radio Vaticana "La finestra del Papa - il mondo secondo Francesco".

30 settembre 2021 Radio Vaticana intervista a Suor Yvette Lwali Zawadi, congolese, assistente ed economista generale della Congregazione delle Suore Angeliche di San Paolo, presenta i due progetti dei quali è personalmente responsabile e che vedono protagonisti i più fragili e bisognosi in una regione particolarmente difficile del Congo.

Presentazione della traduzione in inglese del libro di Giorgio Papisogli e Andrea Erba: "Madre Giovanna Bracaval".



La libertà religiosa è la pietra angolare sulla quale poggiano saldamente i diritti umani

È noto come una delle attività della Fondazione pontificia "Aiuto alla Chiesa che soffre" sia volta a promuovere la libertà religiosa nel mondo e a seguirne le sorti in diversi Paesi. Purtroppo in alcuni Stati, essa, lungi dall'essere garantita, è anzi violata e talvolta anche gravemente, in particolare nei confronti delle minoranze. Per favorire la pace e la comprensione tra i popoli e tra tutti gli uomini nel contesto internazionale nel quale viviamo, è necessario e urgente che si rispettino le religioni e i loro simboli e che i credenti non siano oggetto di pro-



vocazioni che offendono la loro pratica e i loro sentimenti. Senza alcun dubbio non si può mai giustificare l'intolleranza e la violenza come risposta alle offese, giacché non sono risposte compatibili con i principi della religione; e per questo non si può fare a meno di deplorare le azioni di coloro che approfittano deliberatamente dell'offesa causata ai sentimenti religiosi per fomentare

atti violenti per i credenti, come per tutti gli uomini di buona volontà, l'unico cammino che può condurre alla pace e alla fraternità è il rispetto delle convinzioni e delle pratiche religiose altrui, affinché si garantisca realmente a ciascuno in maniera reciproca, in tutte le società, la pratica della religione liberamente scelta.

Una vera attività religiosa non può essere fonte di divisione.

Vorrei ancora evidenziare il ruolo che le religioni possono avere per la pace e il progresso plenario dell'uomo e delle società. Le religioni, in effetti, hanno il dovere di formare i propri membri in uno spirito di relazione fraterna tra tutti gli abitanti di uno stesso Paese, con una rispettosa attenzione verso tutti gli uomini. Nessuno può essere di discriminazione o rimanere emarginato dalla società a causa delle sue convinzioni e della sua pratica religiosa, che sono elementi fondamentali della libertà delle persone. Le società si onorano proteggendo questi diritti e così

manifestano l'attenzione che rivolgono alla dignità di ogni essere umano. D'altro canto, una vera attività religiosa non può essere fonte di divisione o di violenza tra le persone e tra le comunità umane. Al contrario, la coscienza si basa sul principio secondo il quale ogni persona è un fratello da proteggere e aiutare a crescere.

Nella libertà religiosa che intendiamo difendere e promuovere vediamo la pietra angolare sulla quale poggiano saldamente i diritti umani poiché tale libertà rivela in modo particolare la dimensione trascendente della persona umana e l'assoluta inviolabilità della sua dignità. Proprio per questo la libertà religiosa appartiene all'essenza di ogni persona, di ogni popolo e nazione. **DIFENDI LA LIBERTÀ RELIGIOSA!**

Card. Mauro Piacenza

Un cammino lungo 150 anni

Era il 1871 quando ad Assisi San Ludovico da Casoria fondava l'Istituto Serafico per sordomuti e ciechi in onore di San Francesco, conosciuto come il Santo Padre Serafico in riferimento ai serafini, che secondo la Bibbia sono le creature più vicine a Dio. San Ludovico decise di aiutare gli ultimi, i ciechi e i sordi, che a fine '800 erano esclusi da qualsiasi tipo di istruzione, condannati dalla nascita all'abbandono e all'indigenza. Una storia lunghissima, 150 anni, in cui non sono mancate le difficoltà legate agli eventi storici, come le grandi guerre, e ai veloci cambiamenti della società. 150 anni all'insegna della visione del fondatore: l'attenzione ai più poveri e verso i più deboli che sono ai margini di quella che Papa Francesco oggi chiama cultura dello scarto. Due le parole che hanno guidato il Serafico fin dalla sua fondazione: Provvidenza e innovazione, fari che ancora oggi illuminano l'Istituto. Ed è proprio San Ludovico a mettere nero su bianco l'essenza del Serafico. Scriveva a Padre Bonaventura nel 1871: "Questo mi consola grandemente; perché mi assicura che è opera della divina Provvidenza, e quindi non mancherà nulla nulla nulla. [...] È la fede, non il denaro, il fondamento delle opere buone". E ancora da un articolo del Corriere dell'Umbria del 29 ottobre 1874: "Sarà bene dico, principalmente per



mostrare che il nostro caro Padre (Ludovico, ndr), amatissimo di ogni perfezione, non mancava di migliorare con i progressi scientifici dei nostri tempi, *sempre che il potesse, le sue opere di carità*". La storia è andata avanti e oggi il Serafico rappresenta un vero e proprio punto di riferimento in Italia per la riabilitazione e la cura di persone con gravi disabilità anche multiple. E poi la Provvidenza che ha fatto sì che tante persone di buona volontà si siano avvicinate ai bimbi del Serafico per accompagnarli nel loro percorso di riabilitazione. Festeggiare il 150esimo compleanno del Serafico, nei modi consentiti dalla pandemia, è possibile proprio grazie alla Provvidenza che ha guidato chi ha preso a cuore i pazienti dell'istituto. Solo così è possibile perseguire l'obiettivo del primo giorno: riuscire ad aiutare sempre più ragazzi affinché nessuno rimanga indietro, affinché ogni persona con disabilità abbia la possibilità di poter sviluppare ogni sua potenzialità, affinché ogni persona con disabilità possa essere felice. Allora, buon compleanno Serafico. Che le 150 candeline sulla torta rappresentino la luce che ogni anno si è accesa attraverso l'operosità di medici, educatori, operatori socio sanitari e personale che, insieme a coloro che hanno sostenuto tutto questo, hanno fatto del mondo un posto migliore.

OLTRE I TRIONFI, LA TENACE LEZIONE DI QUEI NUOVI MAESTRI DI VITA

Le altre logiche e il mondo diverso che gli atleti paralimpici aiutano a vedere

Ora che gli echi del clamore per lo spettacolare trionfo paralimpico degli atleti italiani e, in particolare, delle tre atlete italiane (Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Graziana Contrafatto) si sono esauriti, forse vale la pena di riflettere sul significato più generale di questo evento sportivo, provando ad analizzarlo da un diverso punto di vista: non sul piano sportivo delle performance e dei record, non su quello biografico delle pur assai interessanti storie personali delle campionesse, ma su quello collettivo, antropologico. Vale a dire provare a capire cosa può significare per la società, per tutti noi, per questa nostra complicata convivenza globale.

Può un evento sportivo eccezionale portare cose buone a un'intera società? Sì, lo può, se ne sappiamo cogliere i significati più profondi. Perché abbiamo bisogno urgente di modelli nuovi che

ci indichino strade nuove, di mondi incarnati dove circoli la possibilità di una ritrovata fraternità. C'è stato, in quest'evento, qualcosa di straordinario, di 'esterno' alle nostre povere logiche quotidiane, incapaci di farci alzare lo sguardo e le vele verso orizzonti nuovi. Come un vento benefico che incoraggia verso il futuro, come se le campionesse paralimpiche fossero, per dirla con il grande cantautore Franco Battiato recentemente scomparso, «avanguardie di un altro sistema solare».

Siamo, è bene sottolinearlo ancora, in un frangente della Storia in cui la cultura umana, pur nelle sue diversissime manifestazioni, denuncia una stanchezza, una fragilità, un'incapacità di farsi prospettiva, sentiero chiaro verso il quale andare. Anche da qui nasce la facilità con cui interessi occulti manipolano valori e disvalori; anche da qui gli inquietanti trasformismi che proliferano e si moltiplicano sotto diverse latitudini. Servono parole nuove che sappiano andare in risonanza nell'animo dei contemporanei. Perfino il cristianesimo, luce di vita per milioni di persone, ha bisogno delle nuove parole «di donne e uomini, cristiani e no, che spiegano alla Chiesa il suo stesso Vangelo con parole che parlano di diritti umani, di rispetto, di uguaglianza di fraternità»,



come ha scritto Luigino Bruni con straordinaria efficacia su *Avvenire* («Liberiamo i figli dai demoni», 5 settembre 2021). Ebbene sì, ci sono mondi vitali che hanno tanto da trasmetterci, da insegnare. Mondi spesso silenziosi, in cui la vita cresce e migliora ogni giorno, ma che restano appartati, come se fossero in un universo parallelo. Mentre noi abbiamo bisogno di iniezioni di fiducia, di speranza incarnata, di persone reali che agiscano spinti da nobili motivazioni, o più semplicemente, dalla voglia di giocarsi la vita fino in fondo, senza tremori, senza reticenze; esperienze dolorose, traumatiche che diventano fari ragianti di energia e speranza. La schermitrice Bebe Vio, Alex Zanardi e tanti altri sono stati e sono esempi luminosi, forti oltre l'immaginabile.

Ma dunque cosa possono insegnare, sul piano valoriale, le vittorie paralimpiche? Intanto, un rapporto diverso e più equilibrato

con la tecnologia, in cui quest'ultima è al servizio dell'uomo e non viceversa, in cui essa è solo uno strumento *ad adiuvandum* (per quanto necessario e insostituibile) e non un sistema cui adeguarsi.

Una tecnologia che si fa protesi fantascientifica nella sua meravigliosa efficienza. E poi, sul piano della qualità dei rapporti umani, quella straordinaria complicità, stima e ammirazione reciproca che le tre campionesse italiane dei cento metri manifestavano chiaramente durante la cerimonia del podio integralmente azzurro, al posto della competizione conflittuale che spesso si deve registrare negli incontri sportivi dei cosiddetti atleti normodotati, spesso inconsapevoli cultori di un narcisismo involontario.

Una competizione vissuta in un modo totalmente diverso, che qui diventa pura gioia di surclassarsi, di superare un limite, di progredire. Aspirazione a nuovi record; e va benissimo anche se a raggiungerli sono gli altri (le altre, in questo caso).

Ma non si tratta solo di guardare alle figure eccezionali tra i portatori di disabilità prendendole a modello: il mondo della disabilità, che in questa nostra convivenza è spesso associato a un'idea, nel migliore dei casi, di commiserazione ('poveretto!') è fatto di donne e uomini che ogni giorno costruiscono la loro vita, che della loro limitazione fanno un'occasione di crescita umana, di ragazzi e ragazze che, per esempio, si impegnano a fondo e con amore in una disciplina sportiva senza raggiungere traguardi paralimpici e notorietà, ma tessendo ogni giorno una rete di relazioni generative, con allenatori, fisioterapisti, compagni di strada. I tanti, oscuri eroi che ritrovano quotidianamente la voglia di vivere in serenità, simpatia, spesso anche con tanta autoironia. E questo richiede inclusione vera, non leggi speciali, come giustamente titola *'Avvenire'* del 12 settembre 2021 a proposito di un recente intervento della ministra per la Disabilità. C'è un intero mondo che ogni giorno affronta difficoltà che noi cosiddetti normodotati neanche immaginiamo. «Spesso la mattina, quando mi sveglio non ricordo di avere la mia malattia», mi confidava un uomo con un'importante disabilità motoria. E con un sorriso complice e grande gioia faceva un cenno al bagnino che l'avrebbe aiutato, di lì a poco a dimenticare la sua menomazione. Nell'acqua trasparente del mare.

Elisa Manna

A MOSUL UN “GIUSTO” DELL’ISLAM

Non si tratta di un “giusto tra le nazioni” nel significato stretto del termine attribuito a chi, rischiando la propria vita, ha salvato un ebreo durante la persecuzione nazista del secolo scorso. Si tratta di un “giusto” dei nostri giorni, che di fronte alle violenze della dominazione jihadista a Mosul, ha salvato la

vita a due anziane donne cristiane, accogliendole in famiglia e presentandole come “nonna” e “zia”.

Il protagonista di questa storia di coraggio - che inizia nel 2014, ma di cui si è venuto a sapere soltanto a fine maggio scorso - si chiama Elias Abu Ahmed ed è musulmano: insieme alle sue due mogli e ai 14 figli, ha accolto in casa propria Camilla Haddad e Mary Fathohi Weber (quest’ultima deceduta nel 2015 di morte naturale).



«Le ho considerate come parte della mia famiglia, ripetendo spesso che “siamo tutti fratelli”», ha commentato l’uomo quando questa storia è venuta alla luce. Ciò è accaduto grazie alla tenacia e all’impegno della Chiesa irachena che non ha mai smesso di cercare le due anziane signore di cui si erano perse le tracce nel 2014, durante la prima fase dell’occupazione di Mosul da parte dello Stato Islamico.

Come riferisce AsiaNews, il cardinale Louis Raphael Sako, patriarca caldeo di Babilonia, ha parlato al telefono con Camilla Haddad che, quando le è stato proposto di trasferirsi in una struttura sanitaria dove poter ricevere maggiori cure, ha risposto di voler restare in casa di Abu Ahmed, perché si sente legata alla famiglia musulmana che l’ha accolta e protetta.

C.P.

QUANTI MURI DOPO LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

Trent'anni fa cadeva il muro di Berlino. Il 9 novembre 1989 è la data che secondo il politologo statunitense Francis Fukuyama ha sancito "la fine della storia": un'espressione per cui, con il crollo della Cortina di Ferro e lo sgretolamento dell'Unione Sovietica, si instaurava l'egemonia occidentale, il dominio delle democrazie liberali e del libero mercato. Si sanciva la fine di una dicotomia, quella che vedeva da un lato gli Stati Uniti e a quell'opposto l'Unione Sovietica, e l'ascesa del paradigma unico della società globale. Un mondo senza più confini, costantemente interconnesso dal web e da un continuo processo di scambi economici, comunicativi e politici.

Ma se la globalizzazione ha generato apertura, allo stesso tempo ha dato origine al suo contrario: dalla caduta del muro a oggi, infatti, le barriere e le recinzioni si sono moltiplicate, evidenziando processi di chiusura e separazione in netto contrasto con l'ideale che si andava via via affermando. Alla caduta del Berliner Mauer si contavano nel mondo 15 barriere fisiche, circa una decina in più rispetto a quante ne esistevano alla fine della seconda guerra mondiale: oggi queste sono 70, con altre 7 già finanziate e in via di completamento.



NON C'È MISSIONE

SENZA FRATERNITÀ

“**L**a missione evangelizzatrice non può prescindere dalla fraternità. Essa rappresenta la condicio sine qua non per vivere la missione”. È questo il centro intorno al quale ha ruotato la lectio magistralis che il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia–Città della Pieve e presidente della CEI, ha tenuto al 64° Convegno missionario nazionale dei seminaristi. Organizzato dalla Fondazione Missio, l’evento ha visto la partecipazione di 280 seminaristi da ogni regione d’Italia. Nel suo intervento dal titolo “Fraternità e missione alla luce dell’enciclica Fratelli tutti”, il cardinale ha sottolineato l’attualità della tematica, “non solo nella prospettiva della missio ad gentes, ma anche in riferimento alla formazione dei futuri preti”.



“Vivere la fraternità – ha spiegato – vuol dire vivere la comunione, la cui etimologia ci aiuta a comprendere il legame di questo vocabolo con la missione evangelizzatrice”.

Ma l’enciclica va ben oltre e mira anche “a promuovere un’aspirazione mondiale alla fraternità e all’amicizia sociale”: infatti, “il punto di partenza è la comune appartenenza alla famiglia umana, dal riconoscerci fratelli perché figli e figlie di un unico Creatore, tutti sulla stessa barca”.

D’altronde, ha precisato il cardinale, “il Regno è già presente nel mondo, non abbiamo bisogno di andarlo a cercare come Diogene con il lanterino; il Regno è anche fuori delle nostre comunità. Si manifesta nella presenza di Cristo nella storia umana ed è un qualcosa di straordinariamente meraviglioso e avvincente per chi ha avuto il dono di farne l’esperienza come i nostri missionari e le nostre missionarie, grazie a Dio presenti nei cinque continenti”.

I RINTOCCHI della memoria

Da giugno nell'immensa periferia di Manila si sente un suono diverso dal solito: è il rintoccare delle nuove campane della parrocchia di Nostra Signora degli Apostoli a Parafiaque, arrivate a fine maggio e benedette solennemente dal vescovo Jesse Mercado il 2 giugno scorso.

Ma sono molto più che dei semplici strumenti, e per farci raccontare la loro storia abbiamo chiamato il parroco padre Simone Caelli, missionario del PIME.

«Avevo diversi ingredienti per le mani, ma non sapevo come cucinarli; queste campane hanno providenzialmente risolto il problema» racconta. Questi ingredienti erano tre. Numero uno: il 170esimo della fondazione del Seminario lombardo per le missioni estere, da cui poi nacque il PIME.

Numero due: ricorrono anche i 500 anni dall'arrivo del cristianesimo nelle Filippine. «Mi chiedevo come avrei potuto sottolineare questi due anniversari, ma non avevo idee» dice padre Caelli.

Ingrediente numero tre: il campanile della parrocchia era da ristrutturare. «Il problema principale era il solito: non avevo soldi per fare nulla. Dopo qualche preghiera, però, la provvidenza ci ha assistito: mi è arrivata una mail da padre Ken Mazur, superiore del PIME negli Stati Uniti; stava organizzando una raccolta di beneficenza per ricordare padre Steven Baumbusch a dieci anni dalla sua morte e voleva inviarci i fondi. E io che ero scettico sulla provvidenza!» racconta padre Caelli.

La donazione dagli USA è stata così generosa che ha permesso non solo di riparare il campanile e comprare le nuove campane, ma anche di realizzare una mostra permanente sul PIME, oltre che continuare ad aiutare le famiglie più bisognose colpite dalla crisi creata dal Covid, attraverso la distribuzione di beni di prima necessità. «Qui siamo appena usciti dalla seconda ondata» precisa padre Caelli. «I vaccini sono arrivati molto tardi e solo grazie alla donazione della Cina e del programma Covax, perciò la campagna vaccinale va a rilento».

Le nuove campane della parrocchia sono al centro di questa ragnatela. Su ciascuna è inciso il logo dei 500 anni dall'arrivo del cristianesimo nelle Filippine, ed è dedicata a un missionario importante per Parafiaque: una a padre Giulio Mariani, fonda-



tore della parrocchia nel 1985, una a padre Gianni Sandalo (donata dalla parrocchia di Sant’Alessandro di Caronno Pertusella, (Va) che lo raggiunse l’anno dopo).

Entrambi vissero quasi tutta la loro vita missionaria nella periferia di Manila. «Qualcuno ancora oggi viene a chiedere di loro, convinti che siano ancora qui, come fossero punti di riferimento immutabili» racconta padre Caelli. E l’ultima campana è dedicata a padre Steven Baumbusch, primo non italiano ad arrivare a Parafiaque, con uno stile amichevole che gli permise subito di legare molto con tante persone.

«Queste campane continuano il loro lavoro in modo simbolico. Come i missionari hanno dedicato la vita a raccontare il Vangelo in questa terra, le campane fanno lo stesso facendosi sentire dalla Chiesa in tutta la zona».

Gabriele Monaco

Aiuto ai Missionari

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviatela l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari in Africa.

Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano
Conto Corrente Postale n. 24402208

Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.

Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano
Conto Corrente Postale n. 24402208

Gestisce:

Sostegno a distanza

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

Borse di studio

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

Fondo vocazioni

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

Intenzioni SS. Messe

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

Dall'intervista del Card. BASSETTI

Considerando il percorso sinodale che la Chiesa che è in Italia sta progettando, che ruolo può ricoprire il tema della missione? «Il Papa ci esorta a metterci in cammino, in un processo sinodale. In questo senso aiuta molto l'immagine conciliare della Chiesa "popolo di Dio in cammino".



Una Chiesa che si muove insieme, che si fa prossima, che ascolta. Una Chiesa in cui la vera autorità è quella del servizio e che fa proprie, con affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i

dolori e le angosce della famiglia umana. La parola sinodo vuol dire "essere comunione".

Ed è infatti necessario realizzare una maggiore comunione tra di noi. Come si può ad esempio, pensare di aiutare l'Africa se non siamo convinti fino in fondo di voler aiutare il confratello che è vicino e che ha particolari necessità?

È fondamentale essere molto più intercambiabili nei doni di Dio. In questo senso il sinodo ci può aiutare a camminare insieme anche in ottica missionaria.

Non dimentichiamo che tutta la Chiesa, in quanto "mistero di comunione", è inviata per realizzare il Mandatum Novum affidatole dal Risorto. In forza del dono dello Spirito non c'è nessun battezzato che possa ritenersi estraneo al compito di evangelizzare».

CARLO ACUTIS

Un fulmine a ciel sereno

È stato come una meteora con un passaggio rapido nel nostro reparto: la leucemia lo ha portato via ancora prima che potessimo conoscerlo un po' bene.

Ci sono rimasti impressi i suoi occhi dolci, il suo sguardo pieno di attenzione di quanto gli stava accadendo, di coraggio, di amore, di forte empatia.

Traspariva in lui quella sua fede in Dio che aveva già voluto, e voleva ancora, trasmettere agli altri, a un suo prossimo incolpevole, ma attonito di fronte alla battaglia che stava perdendo.

D'altra parte una civiltà senza religione, o una religione senza cultura, perde inevitabilmente la propria coesione interna, in balia di un egoismo molto prossimo al cinismo e alla disperazione.

Il suo sguardo dolce, pur nel suo dramma, ci ha insegnato molto: la vita, breve o lunga che sia, va vissuta fino in fondo intensamente per se stessa, ma anche e soprattutto per gli altri.

Grazie caro Carlo... grazie!

La tua fede, basata sull'amore e sullo sguardo sulla libertà e sulla giustizia, ci ha aperto la strada sulla vita.

*Andrea Biondi e Momcilo Jankovic
(i tuoi medici "per un soffio") Clinica Pediatrica e Centro di
Ematologia Pediatrica, Monza.*

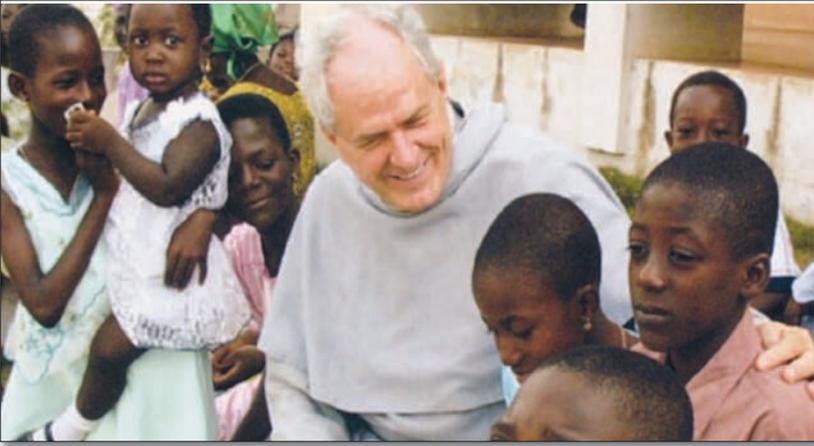
“La relazione è fondamentale”

«Il medico è chiamato a preoccuparsi della persona malata nella totalità unificata dei suoi valori, esigenze e bisogni»
«Nell'ambito del complesso quadro formativo che conduce un individuo a diventare medico, l'aspetto etico ne costituisce il nucleo centrale, il motore, l'anima. Di conseguenza, se accanto alla preparazione tecnico-scientifica non trova spazio un'altrettanta preparazione etico-filosofica, il medico che ne scaturisce non può definirsi tale». Lo sostiene Alfredo Anzani, medico chi-

rurgo e membro corrispondente della Pontificia Accademia per la vita, nel capitolo del Rapporto dedicato a «Prendersi cura, sempre». «È indubbio che siamo di fronte a una crisi della medicina e nella medicina. In un contesto sociale condizionato da mentalità tecnicistiche, quale il nostro in cui viviamo, si affaccia l'utopia di una medicina senza medico». Ma «in realtà il rapporto umano fra medico e paziente non può essere sostituito da alcuna tecnologia, anche la più sofisticata perché esso nasce, come scrive Pedro Lain Entralgo, “dal legame che si stabilisce tra di essi per il fatto di essersi incontrati, l'uno come malato, l'altro come medico”». Anzani insiste sulla necessità di una competenza morale del medico che affianchi quella scientifica, tanto che «il medico è chiamato a pensare a un tutto superiore alla parte e all'insieme delle parti» che è «soffio, vento, anima, psiche, respiro», e che necessita del ricorso alla misericordia e a «riscoprire i valori autentici». L'autore si riferisce al magistero degli ultimi papi, da Giovanni Paolo II a Francesco, per sottolineare la necessità di «umanizzare le cure» e di una «religiosità della medicina, di “medicina sacerdozio”». «È proprio a una più meditata rivalutazione della vita che deve agganciarsi la medicina moderna», insiste Anzani. Il percorso proposto si ispira ai passaggi già suggeriti dal cardinale Dionigi Tettamanzi, al termine del quale «il medico è chiamato a preoccuparsi della persona malata nella totalità unificata dei suoi valori, delle sue esigenze, dei suoi bisogni». Non mancano grandi esempi come San Camillo De Lellis, Albert Schweitzer, San Giuseppe Moscati, Carlo Urbani.

PADRE ABRAHAM, medico degli ultimi

“Un gigante della medicina e della carità evangelica»: così lo ha definito Avenire nel suo ricordo all'indomani della morte, avvenuta il 6 marzo scorso. Una definizione appropriata per quello che era anche noto come “il medico dei lebbrosi”: padre Giorgio Abraham, francescano conventuale originario di Trento. Laureatosi in Giurisprudenza quando era già prete e successivamente anche in Medicina, ha passato buona parte dei suoi 77 anni di vita in Ghana per combattere una patologia che,



nella sostanziale indifferenza dell'Occidente, continua a fare decine di migliaia di vittime ogni anno, oltre a provocare un drammatico stigma sociale. L'impegno di padre Abraham, che nei suoi 45 anni di missione ha anche fondato due ospedali, si è concentrato su una particolare variante del morbo di Hansen, l'ulcera del Buruli, che colpisce soprattutto i bambini. Per la sua esperienza e la sua vasta cultura, era stato scelto come consulente da varie organizzazioni sanitarie internazionali, a partire dalla stessa OMS e come rappresentante della Federazione internazionale delle associazioni contro la lebbra. In perfetta sintonia con il magistero di papa Francesco, padre Giorgio definiva la sua attività «una scelta vocazionale per arrivare a coloro che hanno più bisogno, agli “scarti” nelle periferie del mondo».

Uno stile che traspariva anche dal titolo di un suo libro di racconti uscito sei anni fa: “Quattro gatti senza storia. Riflessioni semiserie di un missionario”. Nel 2015 aveva lasciato per un breve periodo la sua terra di adozione, il Ghana, per trasferirsi in Vietnam: aveva avviato un importante progetto per combattere altre malattie contagiose letali come la lebbra. E, ironia della sorte, proprio un'epidemia, quella in cui tutti siamo immersi da ormai un anno e mezzo, gli è stata fatale. Rientrato in Italia a inizio 2021 per l'ultimo saluto al fratello Giuliano, anche lui un religioso francescano, morto a causa del Covid, padre Abraham ha sviluppato i primi sintomi della malattia al rientro in Ghana.

Dopo un periodo in ospedale, sembrava essersi lasciato il virus alle spalle, ma il 6 marzo il suo cuore grande ha ceduto.

Stefano Femminis

“NON BASTA LA TECNICA OCCORRE ANCHE L’UMANITÀ”

I mesi difficili della pandemia li ha trascorsi in prima linea, in una delle trincee ormai famose nell’intero Paese, nella terapia intensiva dell’ospedale «Luigi Sacco», dove il Covid ha colpito duro. Stefano Accornero, 56 anni, infermiere da più di 30 anni, sposato con 4 figli, diacono permanente dal 2016, ringrazia per la sensibilità espressa nella Lettera dell’arcivescovo rivolta al personale sanitario e racconta con semplicità la sua esperienza, definita «particolare e impegnativa», con la paura, l’isolamento, i primi tempi senza sapere cosa stesse davvero accadendo, le giornate massacranti, il «cambiamento che non terminava con il turno di lavoro, ma continuava anche fuori, nella vita quotidiana».



Nella lettera il vescovo Mario invita a crescere nella relazione di cura. Secondo lei, quali potrebbero essere i percorsi per realizzare un salto di qualità? «Una volta la nostra professione era come una vocazione: venivano marcati i tratti umanitari, caritatevoli, c’erano le suore nelle corsie, eravamo “come delle buone crocerossine”; poi, circa 30 anni fa, ci hanno chiesto di diventare professionisti. Giusto, ma il rischio ora è che, una volta acquisite tali competenze ben

fissate e suddivise con altri operatori, la relazione di cura - intesa nel termine più umano e diretto - sia lasciata alla sensibilità del singolo operatore. Credo che sia un’esperienza comune ascoltare lamentele per qualche operatore disattento, a volte sgarbato e insensibile, seppure ineccepibile dal punto di vista tecnico.

Ciò che si potrebbe auspicare è che l’aggiornamento degli operatori non sia solo tecnico-scientifico, ma che ci siano delle scelte nella formazione, anche nel percorso formativo introduttivo di base, per rivedere gli atteggiamenti di approccio e di relazione con il malato e anche con la sua famiglia. È un percorso da fare insieme, attraverso équipe. Non basta, come si fa adesso, andare ai congressi, all’evento formativo dove insegnano l’utilizzo di un

nuovo dispositivo o un nuovo metodo di lavoro. Occorre fare di più».

Che cosa l'ha colpita maggiormente della Lettera? «Ringrazio ancora il vescovo Mario perché lo abbiamo sentito attento e sempre accanto a noi, ma soprattutto, con questa sua Lettera, mi pare che ci abbia riportato al centro del nostro impegno che non è solo l'attività lavorativa, ma è l'uomo. Ci ha parlato come categoria, ma anche come comunità umana.

Ogni lavoro ha le sue problematiche, ma gli operatori sanitari in generale - penso soprattutto a chi porta l'aggravio della turnistica -, pagano un prezzo alto nella vita personale.

Quello che sarebbe bello con i malati e con le famiglie, è che si ricrei un'alleanza, un rapporto di fiducia: che sappiano che noi siamo dalla loro parte, che siamo anche noi persone. Il rischio è quello di perdere l'umanità proprio nel momento più delicato della malattia, della sofferenza e della morte: occorre salvare questa vicinanza e questo rispetto. Tutto sarebbe più equilibrato: basti pensare che all'inizio della pandemia, quando c'era tanta paura, ci hanno chiamati eroi, dopo, siamo apparsi quasi untori».

LA STORIA STRAORDINARIA DI UN INSOLITO CHIRURGO

La vicenda umana e professionale di Enzo Piccinini, medico all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna morto in un tragico incidente stradale nel 1999.

Che cosa porta una grande casa editrice a pubblicare, affidandosi a una penna conosciuta del giornalismo italiano, la biografia di un medico cattolico morto 22 anni fa in un incidente stradale? Che cosa spinge migliaia di persone a comprare, leggere, regalare la "storia di un insolito chirurgo" per cui la Chiesa ha introdotto da poco la causa di beatificazione? Per *"Ho fatto tutto per essere felice"* di Marco Bardazzi. La sua passione per un continuo miglioramento professionale ha sempre avuto come obiettivo la cura della persona malata considerando, insieme alla malattia, ogni aspetto del bisogno umano e di questo fanno fede le tante testimonianze dei suoi pazienti. La sua competenza e il suo insegnamento hanno conquistato i suoi giovani collaboratori, che lo hanno seguito per anni imparando così una modalità di lavoro e di rapporto con il malato che ha segnato e segna tuttora la loro carriera.





**Amico e Collaboratore
delle Missioni
delle Vocazioni
delle Opere
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo
leggi e diffondi
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie
e vocazionali possono essere inviate tramite il

C/C Postale n. 24402208

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**